

I.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — Comunicazioni — Votazioni a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Discorso del Presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale — Comunicazioni della Presidenza e proposta del senatore Guarneri — Comunicazioni — Per la salute di S. A. R. la Duchessa di Aosta — Comunicazioni del Governo — Congedi — Per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona — Commemorazioni — Il senatore Serena, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro della marina si associano alle commemorazioni fatte dal presidente — Annunzio di interpellanze — Sorteggio degli Uffici.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 3 del nostro regolamento invito i sei senatori più giovani fra i presenti nell'aula, a voler funzionare da segretari provvisori. Essi sono i senatori Strozzi, Rossi Luigi, Cefaly, Cerruti Valentino, Tasca-Lanza e Vischi, che prego di voler prender posto al banco della Presidenza.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor segretario provvisorio, Rossi Luigi, di dare lettura del Decreto Reale di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei Collegi elettorali e del Decreto di nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato.

ROSSI L., segretario provvisorio, legge:

« Roma, 19 ottobre 1904.

« Con Regio Decreto in data 18 corrente mese, la Camera dei deputati è stata sciolta ed i Collegi elettorali sono convocati per il giorno 6 novembre prossimo venturo e, occorrendo una

seconda votazione, per il giorno 13 dello stesso mese.

« Il Decreto stesso dispone anche che il Senato e la Camera dei deputati sieno convocati per il giorno 30 novembre 1904.

« Mi prego di trasmettere alla E. V. copia autentica di detto Reale Decreto, ed in questa circostanza le confermo la mia maggiore osservanza.

Il ministro

« GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge elettorale politica 28 marzo 1895, n. 83, testo unico;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 6 novembre 1904 all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 13 novembre 1904.

Art. 4.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 30 novembre 1904.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 18 ottobre 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Per copia conforme:

Il Capo del Gabinetto

SALICE.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Canonico avv. prof. Tancredi è nominato Presidente del Senato del Regno ed i senatori Blaserna prof. Pietro, Codronchi Argeli conte Giovanni, Paternò di Sessa prof. Emanuele, Villari prof. Pasquale, sono nominati vice-presidenti del Senato del Regno, per la prima Sessione della XXII legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 27 novembre 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Per copia conforme:

Il capo di Gabinetto

SALICE.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri di queste comunicazioni.

Votazione per la elezione di sei segretari e due questori.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione per la elezione di sei segretari e due questori.

Avverto il Senato che, in caso di ballottaggio, questo si farà oggi stesso, giacchè, come si comprende, se l'Ufficio di Presidenza non è costituito, il Senato non può intraprendere i propri lavori.

Prego il segretario provvisorio, senatore Vischi, di fare l'appello nominale.

VISCHI, *segretario provvisorio*, procede all'appello nominale.

Nomina di scrutatori e chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Estraggo ora a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione per la elezione di sei segretari.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Doria Pamphily, Veronese, Primerano, DeLaPenne, Sonnino e Colonna Fabrizio.

Estraggo ora a sorte i nomi di tre senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione per la elezione di due questori.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori: Tournon, Figoli e Pelloux Luigi.

Prego i senatori scrutatori di riunirsi subito e procedere allo spoglio delle schede.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina dei senatori segretari:

Senatori votanti	125
Maggioranza	63

Il senatore Di San Giuseppe ebbe voti . . .	111
» Taverna . . . » . . .	107
» Fabrizi . . . » . . .	86
» Mariotti Filippo . . . » . . .	85
» Arrivabene . . . » . . .	81
» Di Prampero . . . » . . .	80
» Borgatta . . . » . . .	51
» D'Ayala-Valva . . . » . . .	43
» Levi . . . » . . .	14

Proclamo dunque eletti segretari della presidenza, avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, i signori senatori:

Di San Giuseppe, Taverna, Fabrizi, Mariotti Filippo, Arrivabene e Di Prampero.

Comunico il risultato della votazione per la nomina dei questori:

Senatori votanti	122
Maggioranza	62

Il senatore Colonna Fabrizio ottenne voti . . .	109
» Barracco Giovanni . . . » . . .	69
» Sonnino Giorgio . . . » . . .	56

Proclamo quindi eletti questori del Senato i senatori Colonna Fabrizio e Barracco Giovanni.

Prego ora i signori segretari e questori nuovi eletti, a voler prendere i loro posti al banco della Presidenza, mentre ringrazio i signori segretari provvisori della loro gentile cooperazione.

(I senatori segretari ed i senatori questori salgono al banco della Presidenza).

PRESIDENTE. Della definitiva costituzione dell'Ufficio di Presidenza, a termini dell'art. 4 del nostro regolamento, darò immediata comunicazione a S. M. il Re e al Presidente della Camera dei deputati.

Messaggio del presidente della Camera.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di un messaggio del presidente della Camera:

« Roma, 2 dicembre 1904.

« La Camera dei deputati, nella seduta pubblica di ieri si è definitivamente costituita mediante la proclamazione dell'Ufficio di Presidenza.

« Mi pregio di porgerne l'annuncio all'E. V. proferendole l'attestato della mia distinta osservanza.

Il Presidente

« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questo messaggio.

Discorso del Presidente del Senato.

PRESIDENTE (*si alza in piedi e pronuncia il seguente discorso*):

ONOREVOLI COLLEGGHI!

Chiamato, contro ogni mia aspettazione, dalla benevola fiducia del Sovrano a quest'altissimo posto, - io fui non poco turbato pensando agli eminenti personaggi che siedono in questo augusto recinto, agli uomini egregi che occuparono prima di me questo seggio: ed a quello di essi che è tuttora vivente, - al venerando e carissimo senatore Giuseppe Saracco, - in un con l'augurio che ancora per molto tempo si prolunghi la sua onorata canizie, io mando un reverente e cordiale saluto, in testimonio del nostro perenne ricordo, della profonda nostra stima, dell'imperituro nostro affetto. (*Vivi applausi*)

A lungo lottarono in me due sentimenti contrari. Da una parte, il dovere di obbedire alla volontà del bene amato nostro Re: dall'altra, la facile coscienza dell'insufficienza mia a tanto compito e la ripugnanza a strapparmi da più modesti, ma cari lavori.

Fini per prevalere il riflesso che nessuna considerazione personale mi dava il diritto - col rifiutare un ufficio da me non cercato né ambito - di negare l'opera mia (per quanto povera) al servizio del mio Paese, che, omai presso alla tomba, io amo con lo stesso slancio e con la stessa fede della mia giovinezza. (*Approvazioni*).

È legge del soldato morir combattendo. E sia! Non mi dissimulo le difficoltà che il Parlamento ha dinanzi a sé nel travaglioso periodo che attraversiamo: periodo di trasformazione economica, di agitazione minacciosa per giungere ad un nuovo assetto sociale che ciascuno si foggia a modo suo, di risveglio di razze, di lotte sanguinose e terribili, di latente anelito ad una profonda restaurazione morale; e non disconosco ciò che (in mezzo agli errori, alle passioni, ai disordini) vi è di vero, e degno di seria sollecitudine, nelle odierne aspirazioni di sì gran parte della società.

Ma mi conforta il pensare che, nelle nostre istituzioni statutarie, tutto ciò che vi è di giusto

in tali aspirazioni può trovare il legittimo suo soddisfacimento, come ogni eccesso può - e deve - trovare il suo freno; e che due grandi forze noi abbiamo in Italia, le quali ci danno sicura fiducia: il raro buon senso della popolazione, che sempre finisce per pigliare il sopravvento nei momenti difficili, e il senno dell'augusta nostra Dinastia, che ama il popolo, ne comprende i bisogni, ed è pronta sempre a sacrificarsi per soddisfarli entro i confini della giustizia; poichè, più che nelle istituzioni e nelle leggi, la salute d'Italia sta nella virtù di sacrificio degli Italiani. Ove questa non manchi, il braccio di Dio, che ci aiutò a ricostituire sì mirabilmente il corpo della Nazione, ci aiuterà altresì a ricostituirne lo spirito e ad elevarla verso l'alto posto che le spetta alla vanguardia del vero progresso umano.

Il Senato, che raccoglie uomini di tanto valore e di sì provata esperienza, - che, tenendosi al disopra dei partiti, più facilmente può vedere da quest'altezza serena tutti i lati del grande e non facile problema ond'è oggi agitato il mondo civile, - è uno dei più saldi appoggi per il Paese e per la Monarchia nella presente evoluzione sociale, onde non ostacolarla, ma inalvearne il corso ed impedirne, con vigorosa energia, gli straripamenti.

Penetrato di questo grave compito della nostra Assemblea, coadiuvato dagli onorevoli miei Colleghi della Presidenza e dall'indulgente benevolenza vostra, tutte le mie forze consacrerò ad adempiere, quanto meglio mi sarà possibile, i miei doveri.

Ordinare i nostri lavori secondo la loro urgenza e la loro importanza; - adoperarmi a conseguire dal Governo i mezzi ond'essi si succedano con le minori interruzioni possibili (*Benissimo*) e col tempo indispensabile ad una discussione seria e proficua (*Approvazioni*), (il che più facilmente può avvenire ove al Senato, prima che alla Camera, si presentino i progetti di leggi organiche); - osservare con tutti i membri di questo Alto Consesso l'imparzialità più scrupolosa e cortese, - tener alta ed invulnerata la dignità del Senato: - tali saranno le precipue mie cure.

Se non guardassi che a me, dovrei disperare di giungere a tanto.

Ma, in ventiquattr'anni da che ho l'onore di sedere in quest'aula, ho imparato a conoscere

gli egregi miei Colleghi: la loro abnegazione nel compimento del proprio ufficio, - la loro bontà, la stima e benevolenza reciproca, che fanno di quest'Assemblea una sola famiglia, - la giovinezza dell'anima ed il cuore veramente italiano, che sempre ho sentito vibrare in tutti ad ogni occasione.

È questo soltanto che m'incoraggia nell'assumere sì arduo ufficio.

Sinceramente devoti alla Monarchia, dalla quale teniamo il nostro mandato, sinceramente devoti alla nostra patria diletta, della quale (pur resistendo alle intemperanze delle passioni politiche e dei volgari agitatori che le sfruttano) mai non saremo per contrastare le legittime aspirazioni, - col vicendevole affetto che ci lega, col vivo amore del vero e del giusto che tutti c'infiamma, noi potremo (fedeli al nostro giuramento) adempiere con facilità il nostro alto mandato pel bene inseparabile del Re e della Patria.

Viva l'Italia! Viva il Re!

(*Vivissimi applausi, grida di viva l'Italia! viva il Re!*).

Approvazione del verbale del 6 luglio 1904.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura del verbale dell'ultima seduta della passata legislatura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Comunicazioni del Presidente e proposta del senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Darò ora comunicazione al Senato di una lettera, alquanto antica di data, ma che non si poté leggere prima a causa delle vacanze parlamentari. È del prefetto di Palazzo ed è datata da Racconigi il 15 settembre 1904:

« Lieto di adempiere l'ordine di S. M. il Re Le partecipo che S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce un Principe, oggi alle 23 30.

« Voglia gradire gli atti della mia più distinta considerazione.

« Il prefetto di Palazzo
« GIANOTTI ».

Questa comunicazione, benchè per la forza delle cose arrivi in ritardo, non fa che rinnovare negli animi di tutti noi quel vivo sentimento di gioia che il Senato, con tutta Italia, ha provato all'annuncio di questo evento, tanto desiderato ed aspettato; evento il quale rinsalda sempre più i vincoli di devozione e di affetto tra il popolo italiano e la Casa Augusta di Savoia, che sa così nobilmente incarnare in sè il principio monarchico, che è base e guarantee dell'unità italiana (*Vivissime approvazioni, applausi*). Credo quindi di rendermi interprete del pensiero del Senato, proponendo che questo sentimento, che vedo condiviso da tutti i colleghi, pervenga al più presto alle Loro Maestà, o per lettera o con altre manifestazioni.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarneri.

GUARNERI. Egregi colleghi. Ammiro l'alta prudenza dell'egregio nostro presidente per aver riserbata alla libera iniziativa del Senato la proposta di un atto di profonda devozione e di affetto verso i Sovrani, e la loro Augusta Dinastia.

Se havvi corpo in Italia, che abbia il dovere di esprimere al Sovrano il suo sincero amore verso la Dinastia è il Senato d'Italia, che è una emanazione diretta della Monarchia. Ed il Senato d'Italia non ha mancato giammai ai suoi doveri. (*Bene*).

In altro lieto evento il Senato ha deliberato di esprimere in Corpo al Re le sue felicitazioni. Ed oggi nell'occasione di un lietissimo evento, il Senato non può che rinnovare la sua deliberazione e votare di recarsi in Corpo a presentare agli Augusti Sovrani i suoi omaggi ed i suoi sinceri augurii, per la durata della Dinastia Sabauda sul Trono d'Italia.

Io ne fo esplicito invito al Senato, convinto che desso l'accoglierà con tutta quella unanimità della quale un Corpo è capace — *senza esclusione alcuna*; giacchè chi siede al Senato è monarchico di cuore e di convinzione, e lo è soprattutto per la sacra religione del dovere.

Viva il Re. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dal senatore Guarneri. Io credo che questa

proposta sarà appoggiata da tutti: la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La proposta è approvata all'unanimità e per acclamazione con grida di viva il Re!).

Mi farò un dovere di far nota questa manifestazione del Senato a Sua Maestà il Re.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Ora, prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del processo verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe ereditario.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

«*Verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia del Reale Decreto che gli concede il titolo di Principe di Piemonte, nonchè di due Decreti Reali di concessione di titoli alle LL. AA. RR. i principi Amedeo ed Aimone di Savoia-Aosta e Ferdinando, Filiberto ed Adalberto di Savoia-Genova.*

«L'anno millenovecentoquattro, addì ventiquattro novembre, in Roma, nel palazzo del Senato ed in una sala della sua Biblioteca.

«Per procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia, venne estratto il giorno 15 dello scorso mese di settembre dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Famiglia Reale il registro originale delle nascite anzidette.

«Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XVIII il giorno 20 del suddetto mese di settembre.

«Successivamente il giorno 23 del mese corrente, in Roma, furono trascritti nell'anzidetto registro:

«1° sotto il numero XIX il Reale Decreto in data 29 settembre 1904 che concede a S. A. R. il principe Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia il titolo di Principe di Piemonte durante la sua dignità di Principe Reale Ereditario;

«2° sotto il numero XX il Reale Decreto in data 22 settembre 1904 che concede il titolo

di Duca delle Puglie (maggiorascato), a Sua Altezza Reale il Principe Amedeo, Umberto Isabella, Luigi Filippo, Maria, Giuseppe, Giovanni di Savoia-Aosta ed il titolo di Duca di Spoleto a Sua Altezza Reale il Principe Aimone, Roberto, Margherita, Maria, Giuseppe, Torino di Savoia-Aosta.

« 3° sotto il numero XXI il Reale decreto in data 22 settembre 1904 che concede il titolo di principe di Udine (maggiorascato) a Sua Altezza Reale il principe Ferdinando, Umberto, Filippo, Adalberto di Savoia-Genova, il titolo di Duca di Pistoia a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto Ludovico, Massimiliano, Emanuele, Maria di Savoia-Genova ed il titolo di Duca di Bergamo a Sua Altezza Reale il principe Adalberto, Luitpoldo, Elena, Giuseppe Maria di Savoia-Genova.

« Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo e dei sovracitati Regi decreti nell'archivio del Senato, sono quivi convenuti Sua Eccellenza il cav. Giuseppe Saracco, presidente del Senato, il barone comm. Barracco Giovanni, senatore questore, ed il dottor Fortunato Pintor, vice-bibliotecario archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi ritenute l'una dal presidente, l'altra dai senatori questori e la terza dal vice-bibliotecario archivista, si sono ivi depositi gli atti predetti.

« Dopo di ciò, si è chiuso il forziere con le stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

« In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data 24 corrente dell'archivista generale del Regno per la consegna fatta a quegli Archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta del Senato.

« In originale firmati:

« GIUSEPPE SARACCO, GIOVANNI BARRACCO e FORTUNATO PINTOR, vice-bibliotecario.

« Per copia conforme all'originale.

« Il Direttore della Segreteria del Senato.

« F. POZZI ».

« REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che si conserva in questo Archivio generale del Regno; registro che era stato richiesto di ordine di S. E. il Presidente del Senato e nel quale risultano eseguiti:

« 1° La iscrizione dell'atto di nascita di S. A. Reale il Principe ereditario Umberto, Nicola, Tommaso, Giovanni, Maria di Savoia, la quale iscrizione venne fatta nel Real Castello di Racconigi il giorno 20 settembre 1904.

« 2° La trascrizione fatta in Roma addì 23 novembre 1904 del Real decreto in data 29 settembre 1904 che concede il titolo di Principe di Piemonte alla prefata S. A. R. il Principe Ereditario, nonchè dei due Reali decreti in data 22 settembre 1904, di concessione di titoli alle LL. AA. RR. i Principi Amedeo ed Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Aosta, ed alle LL. AA. RR. i Principi Ferdinando, Filiberto ed Adalberto di Savoia-Genova, figli di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova, Duca di Genova.

« Roma, li 24 novembre 1904.

« Per il Sovrintendente

« OVIDI.

« Per copia conforme all'originale:

« Il Direttore della Segreteria del Senato

« F. POZZI ».

Per la salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che mi son fatto premura e dovere di domandare, per telegrafo, notizie della salute di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta, ed ho ricevuto dal Primo Aiutante di Campo di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, un primo telegramma, che è dell'altro ieri, e che dice così:

« S. A. R. Duchessa Aosta, è da qualche giorno ammalata di bronco-polmonite diffusa, specialmente alla parte destra. La malattia decorse finora regolarmente; da ieri si è iniziato e procede abbastanza bene la risoluzione dei focolai pneumonici con sensibile miglioramento nelle condizioni generali. Oggi constataronsi sintomi di pleurite destra.

« Primo Aiutante di Campo

« Colonnello RECLI ».

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1904

E stamane ho ricevuto il seguente telegramma:

« Mi onoro comunicarle bollettino odierno malattia augusta principessa. Versamento pleurico a destra. Nuovi punti di bronco-polmonite lungo bordo posteriore polmone sinistro. Febbre relativamente non elevata. Respiro piuttosto affannoso. Funzioni del cuore e dei reni finora ben sostenute. Morale sempre molto elevato.

« Primo aiutante di campo
« Colonnello RECLI ».

Io ho disposto perchè ogni giorno il Senato possa avere notizia dell'augusta inferma, alla quale, ed in ciò credo di essere interprete del voto di tutti noi, auguro la più pronta e completa guarigione. (*Approvazioni*). Oggi stesso poi il prefetto di Torino mi ha mandato un telegramma confermando precisamente con le identiche parole, quello dell'aiutante di campo e dicendo di più: « Sarà mia cura comunicare a Vostra Eccellenza bollettini man mano verranno pubblicati.

« Prefetto GASPERINI ».

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunciare al Senato, che, con decreto in data del 24 novembre, S. M. il Re ha nominato l'onorevole professore avv. Angelo Majorana, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze.

Ho pure l'onore di partecipare al Senato che S. M. il Re, con decreti in data del 28 novembre ha nominato sottosegretari di Stato per le finanze l'onor. avv. Giovanni Camera e per il tesoro l'onor. avv. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputati al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che in seguito all'atto di ringraziamento da noi

votato nella passata legislatura a S. M. l'imperatore di Germania per il dono fatto a Roma della statua di Goethe, la Presidenza ha ricevuto una lettera dal conte di Bülow; ne do lettura:

« Norderney, le 25 juillet 1904.

« Monsieur le Président !

« Sa Majesté l'Empereur et Roi, très touché des sentiments du Sénat, m'a chargé de transmettre à V. E. Ses remerciements, en La priant de vouloir bien être auprès du Sénat l'interprète de Sa gratitude. — Mon Auguste Souverain voit dans l'acclamation de la haute et patriotique Assemblée à la quelle Votre Excellence préside si dignement, la preuve que le Sénat a compris les sentiments de vive sympathie et d'amitié sincère qui ont fait ériger le monument de Goethe dans la Ville éternelle.

« Veuillez agréer, Monsieur le Président, les assurances de ma haute considération.

« Comte DE BÜLOW ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Canevaro domanda un mese di congedo per motivi di famiglia; e il senatore Cagnola chiede pure un mese di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Devo invitare il Senato a nominare la Commissione incaricata di formulare il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona...

Voci. La Presidenza!

PRESIDENTE. Allora in adempimento di questa delegazione, la Presidenza provvederà perchè sia compilato questo progetto d'indirizzo, che verrà poi sottoposto all'approvazione del Senato.

Commemorazioni dei senatori: Calenda di Tavani Andrea, Robustiano Morosoli, Giuseppe Mussi, Pietro di Marco, Cesare Bonelli, Ferdinando Avogadro di Collobiano, Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Giuseppe Ottolenghi, Nicolò Quartieri, Luigi Michiel, Nicola Schiavoni-Carissimo.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Duolmi dover cominciare il mio ufficio dalle *dolenti note*. Ma pur troppo è ben raro che durante un periodo, anche non lungo, d'interruzione dei nostri lavori, non si abbiano a deplorare perdite dei nostri colleghi.

Il senatore Andrea dei baroni Calenda di Tavani, nato nel 1833 a Nocera dei Pagani da antica famiglia patrizia, giovanissimo ancora vinse il non facile concorso di relatore alla Consulta di Stato napoletana: nel 1856 fu nominato sotto-intendente di circondario, prima a Gerace poi a Gallipoli, dove cadde in disgrazia del Governo borbonico per avere, nel 1859, festeggiata e lasciata festeggiare la vittoria di Solferino.

Governatore, dopo la rivoluzione del 1860, della provincia di Lecce, — fu poi prefetto a Massa Carrara, a Forlì, a Ravenna in circostanze assai difficili; — ad Alessandria, Messina, Bari, Ancona, Palermo e Roma.

Gentiluomo perfetto, d'indole mite e cortese, egli univa alla diligente sollecitudine pe' suoi uffici pubblici il culto della poesia, della letteratura e della storia: *Rimondello Orsini, Patrizi e popolani nel medio evo, O tempora, o mores, Sempre gli stessi*, sono lavori (per tacere di altri) che si leggono con vivo interesse.

Nominato senatore il 4 dicembre 1890, fu sempre assiduo alle sedute, ed i vari incarichi che ebbe nel Senato disimpegnò con sapiente modestia e con non volgare dottrina.

Il sincero rimpianto della sua dipartita, che il Senato esprime oggi per mezzo delle mie povere parole, valga di conforto alla sua famiglia ed all'egregio suo fratello, anch'esso nostro collega, il senatore Calenda Vincenzo.

Un'altra perdita ha fatto il Senato nella persona del venerando senatore Robustiano Morosoli.

Egli nacque a Pisa il 24 maggio 1815, dove fece gli studi legali avendo a maestro il Car-

mignani, e dove esercitò poi con plauso ed intemerata coscienza l'avvocatura.

Patriota sincero ed illuminato, prese parte ai moti del 1826 intesi ad ottenere dal Granduca Pietro Leopoldo la promessa Costituzione. Ottenutala, accettò la carica di Gonfaloniere ai Bagni di S. Giuliano.

Dopo la reazione, ricusò ogni ufficio pubblico, e tornò all'esercizio decoroso ed illibato della sua professione.

Nel 1859, costituitosi il Governo provvisorio della Toscana, fu tra i più ardenti fautori dell'annessione di quella nobile provincia alla Monarchia costituzionale, tenuta salda sotto il vessillo tricolore da Vittorio Emanuele II.

Libera infine l'Italia dallo straniero, tornò alla vita pubblica. Deputato di Vico Pisano dall'VIII fino a tutta la XII legislatura, fu nominato senatore nel 1876, portando in questa Assemblea il prezioso contributo della sua sapiente parola e della diligente opera sua finché gli bastarono le forze; e per lungo tempo fu pure presidente del Consiglio provinciale della sua città natia.

Morì pressochè novantenne il 12 agosto 1904, nella sua villa a Treto, presso Ripafratta, in provincia di Pisa.

Antico di anni, e di carattere antico, egli lascia nel cuore d'ogni vero italiano quell'alta stima e quella reverenza affettuosa che solo possono ispirare una vita incontaminata ed un saldo carattere non mai smentito.

Un altro valentuomo il Senato ha perduto in Giuseppe Mussi.

Egli ebbe i suoi natali a Milano il 2 gennaio 1836 da agiata famiglia.

Addottorato giovanissimo a Pavia in giurisprudenza, l'animo suo si portava con maggior simpatia alle lettere ed agli studi economici; ma l'indole universale del suo ingegno e il gran desiderio di tutto conoscere gli faceva acquistare e leggere un numero sterminato di libri in ogni ramo del sapere, mescolando agli studi la direzione dei lavori agricoli, materia nella quale era esertissimo.

Anima ardente di patriota, dopo essere stato sindaco di Corbetta e poi consigliere comunale a Milano, la sua esperienza nelle cose d'amministrazione e di finanze, non che il calore e l'insinuante parola con cui sapeva trasmettere

in chi l'ascoltava i propri sentimenti e le proprie aspirazioni, lo portarono ben presto a candidato del collegio di Abbiategrasso. E come in ogni cosa il volo della sua mente precorreva i tempi, così pure ottenne l'elezione a deputato prima ancora dell'età legale, finché nel 1866, appena trentenne, entrò alla Camera.

La sua parola arguta, potente, sempre ascoltata con interesse, era una continua sveglia.

Ma essa non era soltanto rettorica: era pensata e sapiente. Il problema monetario, le Casse di risparmio postali, la questione dell'emigrazione, i trattati di commercio fra l'Italia e la Francia, l'abolizione del macinato, la perequazione fondiaria, ed altrettali argomenti, furono oggetto de'suoi studi e d'importanti suoi discorsi parlamentari.

Fu nominato senatore il 21 novembre 1901, e si spense il 18 agosto 1904 nella sua villa di Baveno.

Amico di Carlo Cattaneo e di Giuseppe Ferrari, egli era di fede democratica radicale. Sotto questa bandiera militò mai sempre nel Parlamento e nel Comune di Milano, di cui fu membro attivissimo e capo per un certo tempo. Ma l'animo retto e la grande esperienza pratica lo preservavano dalle intemperanze. Chi lo conosceva, lo amava, anche quando non ne divideva le opinioni.

Ed è questo un gran titolo di lode per lui. Poiché, a qualsiasi partito altri appartenga, sempre si può giungere a buoni ed utili risultati, quando vi è l'amore schietto del vero e del bene sgorgante da un fondo di onestà e di rettitudine.

Quali che siano le opinioni individuali di ciascuno, non v'è chi possa ricusare un tributo di omaggio all'ingegno operoso ed al forte carattere di Giuseppe Mussi, di cui deploriamo la perdita.

Il 15 settembre 1904 si spense in Roma un'altra vita operosa: quella di Pietro Di Marco, nato a Palermo il 3 novembre 1831.

Da giudice mandamentale egli percorse grado per grado tutta la carriera della magistratura, ora quale ufficiale del Pubblico Ministero, ora quale magistrato giudicante, presidente di Sezione alla Corte d'appello di Palermo e di Roma, e poi primo presidente di quelle di Messina e di Catania; terminò i lunghi suoi servizi di ma-

gistrato col grado di primo presidente onorario di Corte di cassazione.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, fu in quest'aula che io lo conobbi.

Avendo avuto la fortuna di lavorare con lui in varie Commissioni, ebbi sempre ad ammirare l'acutezza del suo ingegno, ed una soda dottrina; la quale, lungi dal soffocare l'intuito del senso pratico, non faceva che rafforzarlo. Ogni suo avviso era esposto con una modestia ed una serenità di mente, che rivelava una coscienza dignitosa e retta, congiunta a grande mitezza d'animo e bontà di cuore.

Onore a Pietro Di Marco!

Il generale Cesare Bonelli, nato a Torino il 3 gennaio 1821, si spense in Orvieto il 1° ottobre di quest'anno.

Tempra di patriota e di soldato, fece le campagne del 1848, del 60 e del 66.

Insignito a Goito della medaglia d'argento al valor militare, gravemente ferito a Gaeta nel 1860, alla difesa di Valeggio guadagnò la nomina ad ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Ministro della guerra col Cairoli dal 1878 al 1880, reggendo anche nel 1878 il Ministero della marina, fu fatto senatore nel 1878, quando assunse il Ministero.

Amante sincero della patria e del Re, militare prode, disciplinato e modesto, estraneo ai partiti, non conoscendo che l'adempimento esatto e volenteroso del proprio dovere, Cesare Bonelli è uno di quegli uomini, di cui si può dire: « ecco il vero patriota ».

Ed è come tale che lo rimpiange il Senato.

Un'altra nobile vita si è estinta nella persona del nostro collega, il conte generale Ferdinando Avogadro di Collobiano.

Nato a Torino il 28 aprile 1833, fu anch'esso distinto e valoroso patriota.

Appena uscito dall'Accademia militare di Torino, partecipò alla Spedizione di Crimea nel 1855-56 e poi alla guerra per l'indipendenza italiana nelle campagne del 1859, 1860-61, e 1866. Due medaglie al valore e la croce dell'ordine di Savoia attestano quanto fossero riconosciute ed apprezzate la sua intrepidezza e le distinte sue qualità militari.

Rappresentante alla Camera dei deputati il

collegio di Pinerolo nel corso della XI e della XII legislatura, mostrò anche ivi la sua dottrina, la sua esperienza e il suo retto criterio nelle cose di guerra.

Nominato senatore il 21 novembre 1892, morì a Vigliano di Biella il 5 ottobre scorso.

La vita di un soldato non abbisogna di molte parole. Nel soldato specialmente, le parole sono i fatti: *Facta loquuntur*. Ed i fatti del senatore Ferdinando di Collobiano sono il migliore suo elogio.

Il 24 scorso morì in Napoli Don Gaetani dell'Aquila d'Aragona, principe di Piedimonte.

Nato in quella città il 28 settembre 1832 da nobilissima famiglia napoletana, fu nel numero di quei patrizi che aiutarono la causa della redenzione italiana ed ebbero quindi a subire le persecuzioni borboniche.

Egli non ebbe mai l'ambizione di emergere nel campo politico, pur seguendo sempre con interesse lo sviluppo della vita nazionale e rallegrandosi di tutto ciò che accennasse ad un passo verso il meglio: ma prestava solerte l'opera sua in parecchie importanti amministrazioni, delle quali fu o consigliere o presidente.

Il 15 maggio 1876 venne chiamato a sedere nella Camera vitalizia.

Fu uno degli uomini più eleganti ed amabili nell'alta società; ma la sua bontà d'animo e la sua semplicità di modi lo facevano trattare con la medesima cordialità le persone di tutti i ceti, ed amare quindi egualmente da tutti.

Alla egregia famiglia che ne piange la perdita le vive nostre condoglianze.

In età ancor verde e nella vigoria delle sue forze moriva improvvisamente il 2 novembre in Torino il generale Giuseppe Ottolenghi, nato a Sabbioneta nel Mantovano il 26 dicembre 1838.

Brillante e valoroso ufficiale, di forte ingegno, di una scrupolosa esattezza nell'adempimento del proprio dovere, pronto sempre ad assumere sopra di sé tutte le responsabilità, la sua vita fu un servizio zelante e non interrotto alla patria ed al Re.

Cominciati i suoi studi all'Università di Torino, li lasciò nel 1859 per entrare alla Scuola militare d'Ivrea; ed in quello stesso anno, al cominciare della campagna, fu nominato sotto-

tenente. Portabandiera all'assedio di Gaeta, venne colpito da una palla di moschetto al fianco destro e meritò la medaglia al valor militare.

Nel 1863 era già capitano di stato maggiore. Un'altra medaglia al valor militare si guadagnò nel 1864 combattendo il brigantaggio. In un improvviso e serio conflitto, assunse il comando di alcuni riparti di fanteria e di cavalleria, ebbe ucciso il cavallo, fu ferito al braccio ed al petto: ma l'azione da lui comandata sortì un pieno successo.

Un altro cavallo ucciso sotto di sé ed una altra ferita egli ebbe nel 1866, quando, per salvare il generale Brignone in pericolo a Monte Croce, prese il comando dei carabinieri e delle guide che erano al suo seguito e caricò il nemico. Venne allora fregiato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Promosso maggiore, insegnò la storia dell'arte militare nella scuola di Modena.

Rientrato nello stato maggiore e fatto poco dopo colonnello, salì per tutti i gradi fino a quello supremo di comandante di corpo d'armata.

Nominato senatore e ministro della guerra nel 1902, lasciò il portafoglio al finir d'ottobre del 1903.

Nel 1869 era stato mandato ad assistere alle grandi manovre di Châlons, che erano allora di non piccola importanza: e nel 1878-80 lavorò attivamente nella Commissione internazionale per la delimitazione della frontiera turco-montenegrina.

Rigido nella disciplina, ma pieno di cuore, i soldati lo stimavano ed amavano; perchè sotto la severità esteriore, sentivano sempre in lui la giustizia e la bontà.

L'esercito ha perduto in lui un prode e dotto ufficiale; la patria un servitore zelante; il Senato un collega apprezzato e carissimo.

Il dott. Nicolò Quartieri, era vigoroso ancora quando si estinse in Massa Carrara il 5 dello scorso mese, non ancora compiuti i 66 anni, essendo egli nato il 29 dicembre 1837 a Bagnone.

Dotto ed appassionato cultore delle discipline filosofiche e filologiche, nelle quali era laureato, entrò alla Camera dei deputati nel corso dell'XI legislatura portatovi dal collegio di Pontremoli,

che la nomina del generale Cadorna a senatore aveva lasciato vacante.

Fu sempre riconfermato nelle successive elezioni, e tenne per molti anni alla Camera la carica di segretario dell'ufficio di Presidenza. Di parte moderata, assiduo ai lavori parlamentari, pronunciò più volte discorsi serenamente assennati ed applauditi, finchè divenne nostro collega il 21 novembre 1901. Nè tralasciò di partecipare ai lavori della Deputazione provinciale di Massa, che spesso presiedette.

Colto altrettanto quanto modesto, mite di animo, gentile di modi, era carissima cosa il conversare con lui.

Egli passò a traverso la vita senza altro scopo che farvi il proprio dovere con serena coscienza, e senza nulla cercare per sè.

Non possiamo che sentir con dolore la sua scomparsa: ma il suo ricordo è ad un tempo un grato conforto.

Un'altra modesta, ma nobile vita si è spenta nella persona più che novantenne del conte Luigi Michiel, nato il 3 luglio 1814 a Venezia e morto in Bassano il 15 scorso novembre.

Vita modesta; perchè, schivo di lodi ed avvezzo ad occuparsi, non di sè, ma unicamente di fare il bene, — solo chi lo conosceva da vicino poteva apprezzarne il vero valore.

Nobile vita; perchè il suo nome si rannoda a due momenti importanti per Venezia e, per la storia del nostro risorgimento nazionale.

Nel 1848, quando Venezia scosse la prima volta il giogo straniero, fu chiamato a far parte del Comitato che licenziò gli Austriaci dalle venete lagune: e, dopo la capitolazione del 1866, fu egli che fece al commissario Pasolini la consegna della liberata città. Il 5 novembre di quello stesso anno venne chiamato a sedere in quest'aula.

Gentiluomo perfetto, di fede sincera e robusta, il suo schietto e saldo carattere, l'elitto ingegno, l'anima aperta a tutto ciò che vi è di nobile e grande, lo facevano amato da tutti i buoni.

Benchè la tarda sua età non gli consentisse in questi ultimi anni di partecipare attivamente ai lavori del Senato, — il Senato non dimenticò e non dimentica questo venerando nostro collega; ed associandosi al lutto della sua famiglia, augura al paese molti cittadini che gli somiglino.

La più recente perdita che il Senato ha fatto è quella del benemerito nostro collega, il senatore Nicola Schiavoni-Carissimo, morto il 20 novembre testè scorso a Manduria, dove era nato il 14 marzo 1818: energica figura di patriota che l'Italia non potrà dimenticare.

Stretto in comunanza di aspirazioni con le anime più ardenti, egli principalmente contribuì a sollevare la popolazione leccese e ad impiantare, dopo il 15 maggio 1848, il Governo provvisorio presieduto dal Bonaventura Mazzarella. Dopo due anni di carcere durissimo, fu condannato a trent'anni di ferri. Dal bagno di Napoli al Carmine passò a quello di Procida, indi a quello orribile e malsano di Montefusco col Poerio, col Settembrini, col Pironti, col Nisco, con lo Spaventa, col Castromediano ed altri. I mali trattamenti e l'umidità di quella prigione gli cagionarono la perdita di un occhio. Trasferito nel bagno di Nisida, dopo che il Governo borbonico commutò ai condannati politici la pena dell'ergastolo in quella dell'esilio, lo Schiavoni fu tra coloro che vennero imbarcati per l'America. Ma, giunti a Cadice, si obbligò il capitano a cambiar rotta, e quegli esuli vennero sbarcati in Irlanda, donde si recarono in Inghilterra.

Accolti ivi con entusiasmo, ebbero agio di tornare in Italia e si fermarono a Torino, che si tenne onorata di ospitarli. Fu allora che ebbi la ventura di conoscere il Poerio.

Riunite le provincie meridionali al Regno italiano, il collegio di Manduria mandò il suo concittadino Schiavoni alla Camera dei deputati nella VIII Legislatura: egli vi rientrò nella XV, ed il 7 giugno 1886 fu nominato senatore.

Nè i lavori del Parlamento gl'impedirono di tenere nella sua città natale importanti uffici amministrativi.

Ogni volta che mi avvenne di parlare con lui, ho sempre ammirato nelle sue parole e nei suoi modi quella modesta e semplice schiettezza, la quale è propria di chi ha molto sofferto per una grande e nobile causa ed ha con ciò imparato che la realtà della vita sta, non nelle parole, ma nei fatti.

La veneranda figura di Nicola Schiavoni durerà come un sacro ricordo nel Senato, come nel cuore di tutti gl'Italiani.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Sia lecito a me, pugliese, a me, amico devoto e affezionato di Nicola Schiavoni da oltre 30 anni, di aggiungere poche parole a quelle nobilissime con le quali il nostro illustre Presidente ha riassunto la vita di questo martire della tirannide borbonica, che è stato anche l'ultimo rappresentante in Senato di quei 66 condannati politici i quali da Ferdinando di Borbone destinati a lenta e sicura morte nella lontana America, fortunatamente e insperatamente ricuperarono la libertà sul suolo della libera Inghilterra.

Il nostro illustre presidente ha ricordato i venerati nomi di Spaventa, di Settembrini, Poerio, Castromediano, Pironti, Pica, i quali dopo il 1860 fecero parte dei due rami del Parlamento italiano.

L'ultimo dei superstiti di quella schiera gloriosa che oggi viene a mancare al Paese e al Senato, è Nicola Schiavoni. Egli, o signori, fu rivoluzionario nel 1818 coi Borboni fedifraghi e spergiuri; ma fu uomo d'ordine, fu devoto alle libere istituzioni quando l'Italia si riunì tutta sotto la eroica dinastia alla cui lealtà sono oramai affidati i suoi destini.

Lo Schiavoni è morto ad 86 anni, ma il suo cuore era sempre giovine e non disperò mai dell'avvenire della Patria.

Assistette, attore o spettatore, a quindici elezioni generali politiche e non perdette mai la fede in quelle libere istituzioni che dopo secoli di dolori ci assicurarono la unità della patria (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo al dolore del Senato per le perdite gravissime che ha subito durante questo periodo di chiusura dei suoi lavori.

Quando si pensa al tesoro di patriottismo, di sapienza e di valore che il paese ed il Senato hanno perduto con la scomparsa di questi uomini non si può a meno di essere compresi da un senso di profonda mestizia.

Io auguro che la nuova generazione possa darci uomini che per patriottismo, per valore e

sapienza possano equivalere a quelli dei quali oggi piangiamo la perdita. (*Bene*).

Mi consenta il Senato una parola di speciale rimpianto per la perdita del senatore Ottolenghi che mi fu compagno di scuola, e che ebbi poi collega come ministro della guerra. Egli era un cuore nobilissimo, affezionato all'esercito come, forse, pochi uomini lo sono stati, e se avesse avuto anche maggiori occasioni di dimostrare il suo valore e l'altissima sua intelligenza certamente avrebbe saputo acquistarsi ancora maggiori benemerienze verso il Paese. Io mi associo al profondo dolore del Senato, e rinnovo l'augurio che la generazione che sorge, riempia questi vuoti che, disgraziatamente, si vanno continuamente facendo nel Senato e nel Paese (*Vive approvazioni*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi consenta il Senato che io, per incarico del mio collega il ministro della guerra, il quale ha dovuto, suo malgrado, assentarsi in questo momento, aggiunga alcune frasi di commemorazione alle elettissime dette dal nostro illustre Presidente, in onore dei generali Bonelli, Avogadro di Collobiano e Ottolenghi, dei quali tutti rimpiangiamo la perdita. Il generale Cesare Bonelli, nato a Torino in quel memorabile anno 1821, quando l'Italia da quel sepolcro nel quale i trattati del 1815 parevano averla confinata, incominciava a dare nuovi vigorosi sussulti, ad attestare che morta non era, il generale Cesare Bonelli fu tra coloro che tutta poterono dare l'opera loro, di valoroso soldato, alla causa del risorgimento nazionale. Dal 1848 al 1870 egli si trovò tra i combattenti, e volle, distinto ufficiale d'artiglieria, trovarvisi sempre, dappoichè se anche per superiore designazione, come nel 1860 e già nel 1848, non fu eletto a far parte delle truppe destinate ad entrare in campagna, tanto seppe disciplinatamente instare da vincere quella che per lui, anelante alla battaglia, pareva avversa sorte, cosicchè poté procacciarsi l'onore, come egli stesso più tardi ebbe a scrivere ad un ministro della guerra, di essere colpito nell'una e nell'altra delle menzionate campagne dal nemico proiettile. E a Goito nel 1848, e a Gaeta nel febbraio 1861 la medaglia d'argento al valore militare, veniva a fregiare il

suo petto di valoroso. Ma altra maggior ricompensa, la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, solo un mese più tardi, egli sapeva ancora meritarsi all'assedio di Messina. Dove però il nome del Bonelli, allora colonnello comandante l'artiglieria del 1° Corpo d'armata, sorse chiaro, così che alta ne volò la fama, fu nella battaglia del 24 giugno 1866, nella fatale giornata di Custoza.

Voi tutti, o signori, ricordate il brillante episodio. La ritirata dolorosa oltre il Mincio era da alcune ore iniziata, i ponti di Valeggio erano scoperti e pure altre numerose truppe dovevano passare, ed il nemico incalzava da Montebello.

Con mirabile intelligenza e sangue freddo, con le sole sue batterie, con grave rischio di tutto perdere, il Bonelli si pianta sull'altura del parco di Valeggio e tiene saldo; e ad un generale che poco dopo si dice l'esortasse a smettere, per evitare un inutile sacrificio, è fama che egli rispondesse risentito:

Pure così vogliono le sorti dei terribili ludi di guerra.

Certo è che quel giorno il colonnello Bonelli spiegò non soltanto molto coraggio, ma anche l'intuito di uomo di guerra. E tale era in vero.

Molti anni dopo, già settantenne, e sul punto di essere collocato a riposo, domandava come ultima istanza al Ministero che, se l'esercito fosse ancora richiamato in campo, non lo si dimenticasse. Lui che contava quasi 50 anni di servizio, e 5 campagne di guerra, avrebbe voluto trovarsi ancora una volta di fronte al nemico.

Il generale Bonelli fu assunto a diversi importanti comandi di divisione e di Corpo di armata, fu anche, l'ho ricordato, per due volte, ma per breve tempo ministro, nel 1878 e nel 1880, e per la prima assunzione al grave onore del Portafoglio divenne vostro collega in questo alto Consesso, e voi l'onoraste, come sempre l'onorò l'esercito fino agli ultimi suoi giorni, della vostra stima.

Quel glorioso benemerito soldato delle patrie battaglie, ebbe per sua caratteristica, la modestia, pregevolissima dote, mentre aveva reso già segnalati servigi alla Patria; e forse questa troppa modestia che taluni avranno giudicato come non sufficiente coscienza di sé, e del proprio valore, fu quella che gli nocque come

uomo politico, sebbene più gli nocque il troppo breve tempo che le vicende parlamentari a lui concessero.

Eppure sapete come di lui diceva il generale Pianell, che degli uomini era esperto e fino apprezzatore e che molto bene lo conobbe? « Modesto, troppo modesto nei momenti ordinari della vita, egli riprende però ogni energia e mostra tutto il suo valore di fronte alle cose gravi ed ai pericoli. Allora diventa pronto, sicuro e risoluto ».

E tale brillantemente era stato per sicuro il Bonelli nel triste pomeriggio del 24 giugno 1866 là sulle alture di Valeggio, in mezzo al non inefficace fulminare delle sue batterie. Onore alla memoria del prode soldato, che poche settimane or sono si è spento nella vicina Viterbo. Per incarico del ministro della guerra, e in nome dell'esercito, io mi associo al lutto del Senato.

Una bella esistenza di soldato e di patriota noi oggi rimpiangiamo perduta nel senatore conte generale Avogadro di Collobianco. Egli fu uno di quei valorosi che ebbero la ventura di prendere parte a quasi tutte le guerre per la patria indipendenza.

Fu brillante ufficiale di cavalleria ed ebbe il petto fregiato di due medaglie al valore, e della croce di Savoia. Fu uomo integro e gentiluomo di antica perfezione. Dell'opera sua come senatore già ha detto il nostro illustre Presidente. In nome dell'esercito, e per incarico del ministro della guerra, io mi associo al lutto del Senato.

La prematura scomparsa del generale Ottolenghi ha privato l'Italia di un altro di quei valorosi veterani, ormai a pochi ridotti, che hanno fatto la patria una e indipendente, ha tolto all'esercito, strappandolo in brevi istanti all'alto suo comando, uno dei più apprezzati e valenti suoi capi.

Nato nel Mantovano, sotto il dominio austriaco, nel 1838, egli non esitò, giunta l'ora, a seguire quel nobile e patriottico impulso che tanta gioventù spingeva oltre il Ticino ad arruolarsi nei corpi di volontari, nelle file di quel piccolo e glorioso esercito piemontese che si accingeva a riprendere, dopo 10 anni appena, il fatale e inesorabile conflitto che a Novara non era stato che sospeso.

In quelle file, l'Ottolenghi prese parte alla

campagna del 1859 e a quelle del 1860, 1861 e 1866.

Valoroso soldato, come buon patriota, due medaglie al valor militare, e poi anche la croce dell'Ordine militare di Savoia, guadagnatasi nella battaglia di Custoza, ne fregiarono il giovine petto. Ventiquattrenne appena e già capitano di Stato maggiore, veniva giudicato dal generale Pinelli, che seco lo ebbe nel 1863, al campo di San Maurizio, come ufficiale che valeva un tesoro, e che dava di sè le maggiori speranze. Nè il giovine capitano venne meno alla promessa che aveva fatto concepire; dopo essere stato professore d'arte militare alla scuola di Modena, dopo variati ed apprezzati servizi nel Corpo di stato maggiore, egli presto raggiunse i più alti gradi della gerarchia. Mente colta ed eletta, spirito vivace e pronto, il generale Ottolenghi così nei comandi militari, e ne ebbe dei più importanti, come più tardi nell'ufficio di ministro, dette prova di grande sagacia e di straordinaria operosità. Egli ebbe quanto altri mai vivo sempre il culto del dovere dell'ordine, della disciplina, fino a sembrare soverchiamente rigido, fino ad esigere quasi sforzi eccessivi, come da sè, così dai suoi dipendenti; ma chi dappresso lo conobbe ben può dire come egli sempre unicamente si proponesse il bene dell'esercito, e come l'opera sua volgesse a mantenere desta e alacre l'attività di ciascuno, ad infondere in tutti lo spirito operoso che lo animava.

Elettissimo, egli ebbe anche il cuore eletto e caritatevole, ma di quella fiorita carità, che senza pompa, è anzi nascostamente benefica. Ma voi, onorevoli senatori, voi lo aveste vostro collega dal maggio 1902 in qua, voi lo vedeste a lungo sedere a questo banco per discutere e propugnare gli alti interessi militari del paese, voi lo avete così potuto conoscere e bene apprezzare. Certo è che nelle file dell'esercito la sua illimitata energia e la sua autorevolezza gli avevano acquistato la generale estimazione, e però la sua repentina morte non poteva non essere che cagione di verace lutto. E bene lo attestarono le estreme e solenni onoranze che, or fa appena un mese, a lui rendeva la patriottica e nobilissima Torino, dove egli aveva passato tanti anni della sua carriera, dove egli ha tenuto, dopo cessato da ministro e fino alle ultime ore di sua vita, il maggior comando militare.

Associandomi al lutto del Senato, io mando per incarico del mio collega ministro della guerra alla memoria del suo compianto predecessore, ed in suo nome, come amico che sinceramente gli fu, e in nome dell'esercito, un ultimo saluto; e possano le mie parole avere un eco di conforto nell'animo della desolata vedova di lui, degna compagna nelle opere della carità, che è rimasta a rimpiangerlo. (*Approvazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato della presentazione di cinque domande d'interpellanza, delle quali una è diretta all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, tre sono rivolte al ministro della pubblica istruzione ed una ai ministri della marina e di grazia e giustizia.

Leggerò prima quella diretta al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, che è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra, sui disordini di settembre e sulle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880.

« PELLOUX LUIGI ».

Prego il presidente del Consiglio di dire se e quando crederà opportuno di dare una risposta a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole senatore Pelloux ed il Senato di consentire che questa interpellanza fosse rinviata a tempo indeterminato per la ragione che esporrò.

Per le manifestazioni dei richiamati della classe del 1880 sono pendenti dei giudizi penali innanzi ai tribunali militari; ora a me non sembra opportuno di discutere in questa altissima Assemblea di fatti che attualmente formano oggetto di una istruttoria penale.

Terminati quei procedimenti, potremo con mente serena, e senza pericolo di influire con le nostre parole sopra quei giudizi, discutere su questi fatti.

Spero che l'onorevole senatore Pelloux comprenderà l'opportunità di quanto ho detto.

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io prima di tutto non aveva soltanto presentato l'interpellanza sulle manifestazioni dei richiamati, ma anche, e prima sui disordini di settembre, e questo non ha niente a che vedere con la seconda parte dell'interpellanza mia. La seconda parte è bensì una conseguenza diretta della prima, ma può esserne perfettamente indipendente.

Domando al presidente del Consiglio quando intenda di rispondere a quella parte della mia interpellanza. D'altra parte soggiungo che non posso in alcun modo consentire a quello che ha detto l'onor. presidente del Consiglio. Abbiamo molti esempi di questioni che hanno dato luogo a dei processi e che sono state discusse subito in Parlamento. Questo è un modo qualunque per mettere a dormire la questione. Dichiaro che non mi rassegno a ciò; intanto prego il presidente del Consiglio a voler dirmi quando intende di rispondere alla interpellanza sui disordini di settembre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se il senatore Pelloux avesse presentato due interpellanze separate, non avrei avuto ragione di domandare che la seconda fosse rinviata ad altro tempo. Siccome qui sono messe insieme in un'unica interpellanza, trovando, per me, una ragione gravissima per rinviare questa parte, evidentemente non poteva parlare che di una interpellanza sola.

Se l'onor. Pelloux presenta un'interpellanza limitata ai fatti dei disordini di settembre, sono pronto a rispondere anche oggi.

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io non ho affatto l'intenzione di rinunciare alla seconda parte della mia interpellanza. L'onorevole ministro dell'interno rimanda a tempo indeterminato questa seconda parte, dell'altra egli dichiara di essere pronto a rispondere fin d'ora.

Io sarei disposto a svolgere la mia interpellanza anche subito, ma avverto che parlerei per più di un'ora, quindi, se crede, si potrebbe svolgerla in altra seduta che egli stesso potrebbe indicare, perchè non la ritiro.

Però a me sembra strano che il Senato non possa discutere di questioni di tanta gravità.

Non posso consentire che mi si faccia proprio lo scherzo di rimandare la mia interpellanza a tempo indeterminato.

Dichiaro poi che se sarò costretto a ritirarla, coglierò la prima occasione che mi si presenterà per trattare dei due argomenti che costituiscono la mia interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sarò molto lieto il giorno in cui mi sarà dato di discutere questo argomento; ma io faccio appello ai sentimenti del Senato per sapere se, essendo pendenti dei giudizi penali, precisamente intorno a questi fatti, sia lecito al Governo di venire a fare delle dichiarazioni le quali possano in qualunque modo influire sopra quei giudizi.

È evidente che una dichiarazione che parta dai banchi del Governo, che aggravi, o attenui l'importanza di quei fatti, può esercitare una influenza sulla pubblica opinione e sui procedimenti vertenti, influenza che non è conveniente di esercitare.

Io me ne appello al Senato; quindi non vi è assolutamente, da parte mia, sotto nessun punto di vista, mancanza di riguardo al senatore Pelloux. Io mi guarderei bene di far ciò; possiamo dissentire in politica, ma il senatore Pelloux sa che per lui ho la massima deferenza e stima.

Io ho dei doveri da compiere che non posso trascurare. Anche dinanzi all'altro ramo del parlamento non ho mai accettato di discutere di questioni riguardanti processi vertenti; me ne rincresco, ma non posso accettare di discuterne qui; mancherei al mio dovere.

Devo quindi insistere perchè la discussione di questa interpellanza si faccia dopo che i processi saranno finiti. Ho adoperato le parole « a tempo indeterminato », perchè nessuno è in grado di poter stabilire, quando questi processi saranno finiti. Allora ne discuteremo con la massima serenità.

PELLOUX LUIGI. Domando lo parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Quantunque io non sia affatto del parere dell'onorevole presidente del Consi-

glio, perchè potrei all'evenienza citare non uno, ma dieci o venti casi in cui si sono svolte interpellanze, quando vi erano questioni gravi nell'interesse del paese, domando al presidente del Consiglio medesimo, e prego l'onorevole presidente nostro di voler dirmi quando potrò svolgere un'interpellanza su i disordini di settembre.

Il presidente del Consiglio ha detto che è disposto a svolgerla anche subito; ma dichiara che ho da parlare un'ora almeno; se vuole che questa sera stessa la svolga, io sono pronto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che, come procedura, quella corretta sarebbe la presentazione di un'interpellanza speciale sui disordini di settembre; poichè noi siamo di fronte ad una interpellanza in cui si mettono come inscindibili due parti, una delle quali non può formare oggetto di discussione oggi.

Credo dunque che si debba presentare una interpellanza speciale sui disordini di settembre, ed allora stabiliremo il giorno dello svolgimento. Io ho dimostrato la mia buona volontà di addivenire subito allo svolgimento di questa interpellanza, ma credo che la procedura più corretta sia quella da me accennata.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Pelloux di formulare l'interpellanza in questo senso...

PELLOUX LUIGI. È bella e formulata. Si cancella la seconda parte ed è diretta solo al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene. Quale sarebbe il giorno in cui l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, crede di poter rispondere a questa interpellanza, così limitata ai disordini di settembre?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono agli ordini del Senato. Se crede anche lunedì.

PELLOUX LUIGI. Accetto per lunedì.

PRESIDENTE. Dunque resta inteso che questa interpellanza verrà inscritta nell'ordine del giorno per lunedì.

Le domande di interpellanza dirette al ministro dell'istruzione pubblica sono le seguenti:

La prima è del senatore Villari il quale

« chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già incominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei licei del Regno ».

Il senatore Vidari « desidera conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie ».

Il senatore Maragliano « chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se intenda di ripristinare nei regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi della pubblica istruzione ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del collega della pubblica istruzione, il quale si è allontanato dal Senato per ragioni d'ufficio, debbo dichiarare agli interpellanti che egli accetta questa domanda di interpellanze e stabilirà d'accordo con essi il giorno dello svolgimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Un'ultima interpellanza del senatore Vidari è diretta ai ministri della marina e di grazia e giustizia « per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile ».

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Anche a nome del collega della giustizia accetto l'interpellanza del senatore Vidari e prego l'onorevole presidente del Senato a fissare il giorno dello svolgimento di essa.

Io proporrei che si svolgesse lunedì.

PRESIDENTE. Per non intralciare i lavori del Senato, propongo che nella seduta di lunedì si proceda anzitutto alla votazione per la nomina delle varie Commissioni, poi che abbia luogo lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux e da ultimo di quella testè annunciata del senatore Vidari.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Consento nella proposta

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni rimane così stabilito.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di procedervi.

TAVERNA, *segretario*. Procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

Arrigossi
Barsanti
Bassini
Bava-Beccaris
Bonacci
Borghese
Cagnola
Calabria
Candiani
Cannizzaro
Capellini
Caruso
Carutti
Caselli
Cefaly
Cesarini
Chigi-Zondadari
Cittadella Vicodarzere
Cognata
Colocci
Consiglio
Corsini
Cotti
Cucchi
D'Adda
D'Arco
De Cesare
De La Penne
De Larderel
Del Giudice
De Sonnaz Carlo Alberto
Di Casalotto
Di San Giuseppe
D'Oncieu de la Batie
Facheris
Faraggiana
Finali
Frisari
Giorgi

Giorgini
Morra
Municchi
Nigra
Orengo
Pasolini-Zanelli
Paternò
Pelloux Luigi
Piaggio
Pierantoni
Ponzio Vaglia
Resti-Ferrari
Rignon
Rossi Angelo
Rossi Luigi
Sacchetti
Sambiase-Sanseverino
San Martino
Sanseverino
Santamaria-Nicolini
Saracco
Severi
Siacci
Tornielli
Trotti
Vaccaj
Vacchelli
Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
Arbib
Atenolfi
Baldissera
Balenzano
Bombrini
Boni
Bonvicini
Borgnini
Calenda
Caracciolo di Castagneta
Carle
Carnazza Puglisi
Carta Mameli
Cavasola
Ceresa
Cerruti Carlo
Cibrario
Damiani

D'Ayala Valva
Delfico
De Siervo
Doria d'Eboli
Doria Pamphili
Ellero
Fava
Guarneri
Guerrieri-Gonzaga
Inghilleri
Lampertico
Lanzara
Longo
Luciani
Majelli
Manfredi
Mariotti Filippo
Mariotti Giovanni
Massarani
Massabò
Mezzanotte
Miceli
Monteverde
Oddone
Oliveri
Patamia
Pelloux Leone
Pinelli
Pisa
Ponsiglioni
Ponti
Racagni
Rossi Gerolamo
Rossi Giuseppe
Schininà di Sant'Elia
Schupfer
Sormani-Moretti
Spinola
Tajani
Tasca-Lanza
Taverna
Tittoni Vincenzo
Treves
Trigona di Sant'Elia
Veronese
Vigoni Giulio
Vigoni Giuseppe
Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Arcoleo
Baccelli Augusto
Beltrani-Scalia
Bertini
Bianchi
Boncompagni-Ludovisi
Bordonaro
Borromeo
Camozzi-Vertova
Camerini
Cardona
Casana
Cavalli
Cerruti Cesare
Coletti
Colombo
Colonna Fabrizio
Comparetti
Cordopatri
De Mari
De Renzi
De Seta
Dini
Di Sambuy
Doria Giacomo
Faina Eugenio
Faina Zeffirino
Fè D'Ostiani
Fontana
Frigerio
Frola
Fusco
Garneri
Giuliani
Lanza
Lucchini Giovanni
Malvano
Mantegazza
Maragliano
Massarucci
Melodia
Mezzacapo
Morin
Morisani
Niccolini
Pagano
Palumbo
Paternostro

Primerano
 Ridolfi
 Roux
 Saladini
 Saletta
 Sani
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Siccardi
 Tassi
 Tittoni Tommaso
 Tortarolo
 Vallotti
 Vidari
 Vischi
 Visocchi
 Vitelleschi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Alfazio
 Amato-Pojero
 Angioletti
 Armò
 Arrivabene
 Ascoli
 Astengo
 Aula
 Avarna
 Avogadro di Collobiano
 Badini
 Barracco Giovanni
 Bodio
 Bonasi
 Borelli
 Buonamici
 Cadenazzi
 Caetani
 Cambray-Digny
 Caravaggio
 Carnazza-Amari
 Cerruti Valentino
 Codronchi
 Colmayer
 Curati
 D'Ali
 D'Ancona
 D'Antona
 Dei Bei
 Del Zio

De Marinis
 De Sonnaz Giuseppe
 Di Camporeale
 Di Marzo
 Di Revel Genova
 Di San Marzano
 Doria Ambrogio
 Fabrizi
 Farina
 Fogazzaro
 Frescot
 Gattini
 Ginori
 Golgi
 Gravina
 Guiccioli
 Lancia di Brolo
 Martelli
 Medici
 Odescalchi
 Papadopoli
 Pasolini
 Peiroleri
 Pellegrini
 Polvere
 Pucci
 Rattazzi
 Ricotti
 Riolo
 Ruffo Bagnara
 Scarabelli
 Scialoja
 Serafini
 Sonnino
 Tournon
 Trinchera

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Adamoli
 Albini
 Baccelli Giovanni
 Balestra
 Barracco Roberto
 Besozzi
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Borgatta
 Canevaro

Cantoni
 Caracciolo di Sarno
 Cardarelli
 Carducci
 Chiesa
 Colonna Prospero
 Compagna Francesco
 Compagna Pietro
 De Angeli
 De Castris
 De Cristofaro
 De Giovanni
 Di Prampero
 Di Revel Ignazio
 Di Scalea
 Driquet
 Durante
 Emo Capodilista
 Faldella
 Figoli de Geneys
 Gabba
 Gherardini
 Ginistrelli
 Greppi
 Levi
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Manfrin
 Marazio
 Mazzolani
 Mirabello
 Mirri
 Moscuza
 Mosso
 Nannarone
 Parona
 Parpaglia
 Pedotti
 Pessina
 Petri
 Ponza di San Martino
 Prinetti
 Quarta
 Ribèri
 Saluzzo
 Senise Tommaso
 Serena
 Speroni
 Strozzi
 Todaro
 Tolomei

Tommasi
 Torrigiani
 Tranfo
 Visconti-Venosta

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Alle ore 14.30: riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15, seduta pubblica:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) per la Biblioteca;
- f) pei Trattati internazionali;
- g) pei Decreti registrati con riserva.

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

III. Interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

IV. Votazione per la nomina dei commissari:

- a) di sorveglianza al Debito pubblico (tre);
- b) di vigilanza al Fondo per l'emigrazione (tre);
- c) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione (quattro);
- d) di vigilanza sul servizio del chinino (due);
- e) al Consiglio superiore del lavoro (tre);
- f) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- g) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- h) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto (tre).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 7 dicembre 1904 (ore 14)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.